

COMUNITA'-CONDIVISIONE- COMUNIONE

Percorso alla scoperta del rito della prima comunione



IL PERCORSO CON I BAMBINI

Laboratorio n. 1

Seduti in cerchio

Essere felici insieme, essere felici con tutti, questo è stato il cammino che abbiamo cercato di fare in tutti questi anni. Ci siamo riusciti almeno un po'? Quali sono i tuoi ricordi più belli, più piacevoli, che ti hanno reso più felice in questi incontri che abbiamo fatto insieme alle baracche?

(raccoliamo risposte individuali a questi quesiti e cerchiamo di annotarle).

(proiezione di foto in cui ci riconosciamo e sollecitiamo ricordi e commenti)

Perché ci troviamo insieme qui?, Voi sapete che è stato possibile trovarci perché alle baracche da molti anni c'è una comunità di amici, di persone che da tanti anni hanno scelto di impegnarsi per vivere insieme come fratelli e per dividere e condividere con tutti il desiderio di costruire insieme un mondo giusto e felice per tutti. Una comunità dove sono cresciuti anche alcuni dei vostri genitori.....

Ma cosa vuol dire comunità?

.si socializzano e raccolgono riflessioni e risposte

La parola comunità si può usare per dire molte cose: esempio: comunità di accoglienza - comunità umana - comunità europea - comunità cristiana....

Anche una tribù, un popolo, una religione sono gruppi di persone che si trovano a vivere insieme sono comunità. Anche la famiglia è una comunità.

La parola comunità va insieme con la parola comunione, perché per essere una comunità si devono mettere in comune delle persone, delle idee, delle scelte, delle cose che si vogliono fare insieme. **comunione = con-unione - fare insieme delle cose**

(proiezione di foto sulla comunità e racconto della sua storia)

laboratorio n.2.

Seduti in cerchio ci interroghiamo: perché prima comunione?

raccogliere spunti dai bambini.....far emergere le loro informazioni...

Il racconto degli adulti

Presso tutti i popoli anche i più antichi, presso tutte le religioni e le comunità umane i bambini sono importanti e di solito ci si impegna a curarli e a crescerli.

Ma i bambini possono far parte di una comunità come i grandi?

(sollecitare pareri...).

Allora è la comunità che sceglie quando e come i piccoli possono partecipare, stabiliscono delle regole e creano delle feste. Queste regole e feste si chiamano *riti di passaggio* o anche *riti di iniziazione*.

Il battesimo, praticato da ebrei e cristiani, è un esempio di rito di passaggio. Una cerimonia di passaggio è anche la circoncisione del bambino, praticata dagli ebrei.

I riti di passaggio sono praticati in modi diversi molto creativi nelle tribù primitive. In alcune tribù australiane le iniziazioni all'adolescenza avvengono quando il ragazzo ha compiuto i dieci anni. Il ragazzo viene portato in un nuovo ambiente, in una capanna nella foresta dove per un po' di tempo deve vivere da solo per imparare a diventare grande.

Oggi i riti di iniziazione sono pochi: il primo giorno di scuola, l'esame di maturità, il patentino di guida...Anche la prima comunione è un rito di passaggio.

La Prima Comunione nelle chiese è sempre stata uguale a oggi?

(il testo può essere letto a più voci)

All'inizio del cristianesimo la comunione era semplicemente un pranzare insieme in ricordo di quanto faceva Gesù con i suoi amici e amiche.

Nelle prime comunità cristiane le mamme portavano con sé i bambini nelle riunioni e quando prendevano il pane e il vino lo davano anche a loro.

Poi per lungo tempo questo divenne il modo di comunicare i bambini piccolissimi e consisteva nel dare loro delle piccole briciole di quel pane che era condiviso dagli adulti negli incontri comunitari e nel far succhiare il dito della mamma intinto nel vino anch'esso condiviso dagli adulti.

La scelta di non dare più la comunione ai piccoli e di stabilire un'età più adulta nacque nella chiesa cattolica solo dopo mille anni dalla nascita delle prime comunità cristiane.

I motivi di un tale cambiamento che poi sarebbe diventata una legge ed un obbligo, non si conoscono bene ma forse perché i bambini durante le riunioni facevano confusione e davano noia.

Nel tempo venne eliminata anche la comunione ai grandi con pane e vino e da allora fu data solo con il pane...solo il sacerdote beveva anche il vino.

Più tardi la legge per la prima comunione divenne più severa:

- 1) i bambini potevano fare la comunione solo da più grandi, a 9-10 anni;
- 2) i bambini ritardati, li chiamavano dementi o deliranti, i sordomuti, i ciechi...non potevano ricevere la comunione;
- 3) per essere ammessi alla comunione i bambini dovevano studiare il catechismo a memoria;
- 4) si poteva fare la comunione solo se si era digiuni dalla mezzanotte, non si poteva mettere in bocca neppure una goccia d'acqua e bisognava stare molto attenti nel lavarsi i denti;
- 5) non si doveva assolutamente toccare l'ostia con le mani, era un sacrilegio, neppure se cadeva in terra, la poteva raccogliere solo il sacerdote. Le persone prendevano la comunione solo sulla lingua dove veniva depositata dal sacerdote. Non si poteva mordere l'ostia con i denti.

Laboratorio n° 3

Ma tutti i cristiani fanno così?

Le regole della chiesa per la comunione chiaramente sono cambiate nel tempo.

Piano piano la cena è diventata un rito sempre uguale con regole e parole molto precise.

E il pane è diventato l'ostia.

E l'ostia non è considerata più pane vero ma è considerata vero corpo di Gesù in forma di pane.

E l'ostia viene adorata.

E la Prima Comunione è diventata per molti una festa un po' lontana dal senso del Vangelo.

Ma ora molte comunità e chiese nel mondo incominciano a tornare a dare alla comunione il senso del mangiare insieme in segno di fraternità e comunità nel ricordo di Gesù e dei suoi amici e amiche.

Noi all'Isolotto, quando nacque il nuovo quartiere, e costruimmo la chiesa e ci trovammo le prime volte tutti insieme lì in quella grande chiesa, e Enzo e Sergio erano i parroci, e facevamo i riti come tutti, abbiamo riletto insieme il racconto del Vangelo ed abbiamo pensato che secondo noi non avevamo veramente capito quello che si

leggeva nel vangelo.....che forse la comunione voleva dire molte cose.....che si poteva scegliere di fare la comunione anche in altri modi che ci piacevano di più e che ci sembravano più vicini al messaggio di Gesù e delle prime comunità.

La storia di Enzo

Appare Enzo vestito da prete e racconta :



- una volta tanto tempo fa io.....
- ci hanno mandato fuori dalla chiesa perché.....
- noi abbiamo continuato in piazza e abbiamo capito che:
 - i bambini li volevamo sempre insieme a noi e non solo da grandi
 - quando nasce un bambino è una festa non solo per i genitori e i parenti ma per tutta la comunità degli amici e fare il battesimo è abbracciarli e voler loro bene
 - mangiare insieme il pane piccoli e grandi -fare la comunione - è dividere fra tutti le cose che abbiamo e anche scoprire insieme poesie, racconti di pace, colori....e anche il pane.
 - Fare la festa dei bambini in piazza è comunicare agli altri le cose che facciamo e come diventiamo grandi e quante cose belle scopriamo insieme....
 - essere disposti ad accettare tutti per giocare insieme in tutte le strade e le piazze del mondo.....

- la narrazione si intreccia con due testi del nuovo testamento..
- non solo vangelo ma ancheM.L.King e Gandi.....

*(prepariamo un cartellone con testi - frasi - parole chiave come:
 condivisione - solidarietà - gioia - festa - amore - amicizia - rispetto - unione -
 giustizia - socialità fraternità - rispetto della natura)*



Laboratorio n° 4

La comunione nel Vangelo (come nell'ultima cena)

Leggiamo anche noi il Vangelo che narra cosa era la comunione per Gesù e per i suoi amici e amiche che facevano comunità con lui.

Lettura della narrazione dell'ingresso in Gerusalemme.

(i bambini leggono a turno il testo)

Vicino a Gerusalemme che era la città più importante della Palestina, dove viveva il popolo degli ebrei, c'era una collina che chiamavano "monte degli ulivi".

Da lì passava la strada che portava a Gerusalemme.

Quel giorno vi passò anche Gesù con i suoi amici e amiche.

Era la vigilia di una grande festa: la Pasqua.

Come tanti altri ebrei essi andavano a Gerusalemme per celebrare la festa.

Quando furono vicini alla città Gesù mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate nel villaggio che vi sta di fronte: troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me.

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. Molti stesero i loro mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli olivi e li stendevano sulla via. La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava:

Evviva, benvenuto con i tuoi amici, vi aspettavamo, siamo tanto poveri e infelici, voi ci aiuterete a trovare un po' di felicità, giustizia e pace. Alcuni capi degli ebrei tra la

folla gli dissero: "Maestro, rimprovera i tuoi discepoli". Non sei tu che devi portare la giustizia e la pace. Tu porti solo confusione. Siamo noi, i capi, che dobbiamo comandare.

Ma Gesù rispose: "Voi portate solo vecchie cose, ripetete sempre i soliti comandamenti, fate sempre solo gli stessi sacrifici che non portano niente di buono per la gente povera e infelice. Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre".

... Ma i capi gli risposero: tu sei pazzo e pazzi sono tutti quelli che stanno con te. Tu vorresti cambiare le nostre tradizioni. Sono tanti e tanti anni che facciamo la festa di Pasqua uccidendo un agnello per famiglia, un agnello per casa. Questa è la normalità. Ce l'ha ordinato il Signore. L'agnello di capra o di pecora deve essere bello, giovane, senza difetto, maschio. Tutte le famiglie ne allevano uno e lo uccidono al tramonto. In quella notte lo mangiamo. La carne arrostita al fuoco la mangiamo con schiacciate non fermentate e con erbe amare. Questo rito è per noi una memoria per sempre; lo celebriamo come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebriamo come un rito perenne. E' scritto nella Bibbia. E' la vera religione.

E tu vorresti cambiare questa cosa che fanno tutti con tanta fede?

(commentiamo insieme adulti e bambini questo testo e raccogliamo gli spunti che emergono che ci serviranno a preparare un fascicolo sul tema)

Laboratorio n° 5

Lettura della preparazione del pranzo di Pasqua

(prepariamo insieme la tavola per il pranzo: vogliamo sperimentare con i nostri gesti una cena come al tempo dell'ultima cena; apparecchieremo in terra come possiamo immaginare facessero a quel tempo gli amici e le amiche di Gesù, porteremo tanti pani diversi (pane azzimo, pane arabo, et.. anche delle ostie (da cercare in farmacia), cesti e terrecotte, olive, semi; e leggeremo i passi dal Vangelo che raccontano l'ultima cena. Prima di sederci a tavola e mangiare il pane (e il vino) insieme ci chiederemo se siamo sereni, se siamo in pace con tutti, in modo che si possa eventualmente "fare pace": magari alzandoci un attimo e abbracciandoci in un momento di "pacificazione tra noi".)

Ma Gesù con gli amici e amiche sue proseguirono e arrivarono alla casa dove altri amici avevano preparato la cena.

Mangiarono anche loro l'agnello arrostito? Non lo sappiamo. Forse non poterono farne a meno, lo mangiavano tutti. Ma Il Vangelo non ce lo dice. E noi ci domandiamo: perché il Vangelo non parla dell'agnello arrostito nella cena di Gesù?

Il Vangelo parla invece di pane e di vino che si dividono fra loro come fosse il loro corpo, il loro sangue, la loro vita. Noi la chiamiamo "condivisione" e anche "comunione", cioè dividere insieme, il pane, il vino, l'acqua, il tempo, il sapere. Non tenere tutto per sé.



Il racconto del Vangelo continua

(ci sediamo tutti intorno alla mensa apparecchiata), lettura del racconto dell'ultima cena con brevi dialoghi fra i commensali)

Venuta la sera, Gesù si mise a mensa con i suoi. Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo, io vi dono questo pane con tutto me stesso". Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: "Bebetene tutti, perché questo ve lo dono come fosse il mio stesso sangue. Fate anche voi così come ho fatto io".

E la confessione?

Dopo la morte di Gesù le amiche e gli amici di Gesù restarono uniti.

Erano fedeli nell'unione fraterna, nella condivisione del pane e nelle preghiere. Si ritrovavano insieme nelle loro case tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e altre cose le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme continuavano anche a frequentare il tempio ma sempre meno e invece dei sacrifici spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con gioia e semplicità di cuore.

Se fra le persone c'era stato un litigio, prima dello spezzare il pane dovevano parlare, chiedere scusa, fare la pace. **Era la confessione.** E non facevano la confessione al prete, ma fra di loro, tutti insieme. Con-fessarsi vuol dire con-fidarsi, aver fiducia gli uni negli altri, abbracciarsi in segno di fiducia, amicizia, amore.